



Il Riflettere

Y	4
工	9
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XX N. 1 - GENNAIO 2021

**... in *Buon compleanno
e lunga vita Santità***

**Buon 84° compleanno e lunga vita Santità
Città del Vaticano, 17 Dicembre 2020**

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Buon 84° compleanno e lunga vita Santità

Città del Vaticano, 27 dicembre 2020 - Oggi Papa Francesco ha compiuto 84 anni, giorno che con il mondo sempre nel cuore ha trascorso in preghiera.

Un giorno in cui Papa **Bergoglio** ha deciso di donare 4 ventilatori polmonari in Venezuela destinati in particolare ai bambini affetti da patologie respiratorie.

In queste ore da tutto il mondo giungono gli auguri per il compleanno del santo padre.

Una giornata di festa in semplicità in cui il pensiero va ancora una volta a chi vive nel bisogno e nella difficoltà. Papa Francesco celebra con gratitudine e semplicità questa festa, come negli anni passati, nella preghiera e con le altre persone con cui condivide la residenza a Casa Santa Marta.

I poveri tramite l'Elemosineria, gli hanno fatto pervenire dei girasoli, che adornano la Cappella e il Santissimo di Casa Santa Marta e ricordano la necessità di orientare sempre la vita verso il Signore, presente nei più deboli.

Papa **Francesco** ha sempre ammonito dicendo: *"a volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare. Noi siamo sociali, abbiamo bisogno di vivere in questa armonia sociale. Ma quando c'è l'egoismo il nostro sguardo non va agli altri, alla comunità, ma torna su noi stessi e questo ci fa brutti, cattivi, distrugge l'armonia"* - *"il principio della dignità alienabile della persona", nella cultura moderna, cioè alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che San Giovanni Paolo II ha definito pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano, come una delle più alte espressioni della coscienza umana". Secondo il Papa. I diritti non sono solo individuali, ma anche sociali, dei popoli e delle nazioni. L'essere umano, infatti, nella sua dignità personale, è un essere sociale, creato a immagine di Dio. Possa il Signore restituirci la vista' per riscoprire che cosa significa essere membri della famiglia umana. E possa questo sguardo tradursi in azioni concrete di compassione e rispetto per ogni persona e di cura e custodia per la nostra casa comune".* Carissima Santità la nostra comunità prega quotidianamente Iddio, affinché Le dia salute e lunga vita. Felice compleanno Santità!

Gennaro Angelo Sguro

Presidente Associazione Internazionale Apostolato Cattolico



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org



Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XX - N.1 - Dicembre 2021 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

**Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990**

Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

... in Buon compleanno e lunga vita Santità

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

SALUTO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI DIPENDENTI VATICANI PER LA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI

Aula Paolo VI, lunedì, 21 dicembre 2020



Cari fratelli e sorelle,
per me è una gioia incontrarmi con voi dipendenti vaticani e con i vostri familiari, in prossimità delle feste natalizie. Ringrazio il vostro collega medico che ha parlato a nome di tutti voi: le sue parole ci hanno fatto bene e ci danno speranza. Sono riconoscente a ognuno di voi per il lavoro che svolgete con passione a servizio della Curia Romana e della Città del Vaticano. La pandemia ha determinato non solo una criticità sanitaria ma anche non poche difficoltà economiche a tante famiglie e istituzioni. Anche la Santa Sede ne ha risentito e sta facendo ogni sforzo per affrontare nel migliore dei modi questa situazione precaria. Si tratta di ottemperare le legittime esigenze di voi dipendenti e quelle della Santa Sede: dobbiamo venirci incontro reciprocamente e andare avanti nel nostro lavoro comune, ma sempre. I nostri collaboratori, voi che lavorate nella Santa Sede, siete la cosa più importante: nessuno va lasciato fuori, nessuno deve lasciare il lavoro; i superiori del Governatorato e anche della Segreteria di Stato, tutti, stanno cercando i modi per non diminuire le vostre entrate e di non diminuire niente, niente in questo momento tanto brutto per il frutto del vostro lavoro. Si cercano tanto modi, ma i principi sono gli stessi: non lasciare il lavoro; nessuno va licenziato, nessuno deve soffrire l'effetto brutto economico di questa pandemia. Ma tutti insieme dobbiamo lavorare di più per aiutarci a risolvere questo problema che non è facile, perché voi sapete: qui, sia nel Governatorato, sia nella Segreteria di Stato, non c'è Mandrake, non c'è la bacchetta magica e dobbiamo cercare le vie per risolvere questo e con buona volontà, tutti insieme, lo risolveremo. Aiutatemi in questo e io aiuto voi: tutti insieme ci aiutiamo ad andare avanti come una stessa famiglia. Grazie.

Il Natale è una festa di gioia «perché è nato per noi Gesù» (cfr Is 9,5) e noi tutti siamo chiamati ad andare verso di Lui. L'esempio ce lo danno i pastori. Dobbiamo andare anche noi a Gesù: scuoterci dal nostro torpore, dalla noia, dall'apatia, dal disinteresse e dalla paura, specialmente in questo tempo di emergenza sanitaria, nel quale si fa fatica a ritrovare l'entusiasmo della vita e della fede. E' stancante: è un tempo che stanca. Imitando i pastori, siamo chiamati ad assumere tre atteggiamenti, tre verbi: riscoprire, contemplare e annunciare. Ognuno di noi veda nella sua vita come può riscoprire, come può contemplare e come può annunciare.

È importante riscoprire la nascita del Figlio di Dio come il più grande avvenimento della storia. È l'avvenimento predetto dai profeti secoli prima che accadesse. È l'avvenimento di cui ancora oggi si parla: qual è il personaggio storico di cui si parla come si parla di Gesù? Sono passati venti secoli e Gesù è più vivo che mai – e anche più perseguitato, tante volte; anche più sporcato dalla mancanza di testimonianza di tanti cristiani. Sono passati venti secoli. E quelli che si allontanano da Lui, con il loro comportamento, danno un'ulteriore testimonianza a Gesù: senza di Lui l'uomo precipita nel male: nel peccato, nel vizio, nell'egoismo, nella violenza, nell'odio. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi: ecco l'avvenimento che dobbiamo riscoprire.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Buon compleanno e lunga vita Santità



Il secondo atteggiamento è quello della contemplazione. Il primo era riscoprire, il secondo contemplare. I pastori dicono: «Vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2, 15): cioè meditiamo, contempliamo, preghiamo. E qui l'esempio più bello ci è dato dalla mamma di Gesù, da Maria: ella conservava nel cuore, meditava... E meditando che cosa scopriamo? Ce lo dice S. Paolo: «Quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo» (Tt 3,4-5).

Scopriamo che Dio manifesta la sua bontà in Gesù Bambino. Manifesta la sua misericordia per ognuno di noi sappiamo di avere bisogno di misericordia nella vita. Ognuno sa, e può dare nome e cognome alle cose che sono nel proprio cuore e che hanno bisogno della misericordia di Dio.

Chi non si sente mosso da tenerezza di fronte a un piccolo bambino? In Gesù Bambino Dio si mostra amabile, pieno di bontà, di mansuetudine. Veramente un Dio così possiamo amarlo con tutto il cuore.

Dio manifesta la sua bontà per salvarci. E che cosa significa essere salvati? Significa entrare nella vita stessa di Dio, divenire figli adottivi di Dio mediante il battesimo. Questo è il grande significato del Natale: Dio si fa uomo perché noi possiamo diventare figli di Dio.

La Seconda Persona della Trinità si è fatto uomo, per divenire il fratello maggiore, il primogenito di una moltitudine di fratelli. E Dio ci salva dunque mediante il battesimo e ci fa entrare tutti come fratelli: contemplare questo mistero, contemplare il Bambino. E per questo, la catechesi che ci dà il presepe è tanto bella, perché ci fa vedere il Bambino tenero che ci annuncia la misericordia di Dio. Contemplare i presepi.

E quando l'altro giorno ho benedetto i Bambinelli: è stato un "contemplare". Il Bambinello del presepe è una figura, ma è una figura che ci fa pensare a questa grande misericordia di Dio che si è fatto Bambino.

E di fronte a questa realtà, il terzo atteggiamento è: annunciare.

Questo è l'atteggiamento che ci aiuta ad andare avanti. I tre atteggiamenti che ci aiutano in questo momento, e andare avanti con questo.

Come dobbiamo fare? Guardiamo ancora una volta i pastori: «I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro» (Lc 2,20).

Se ne tornarono alla loro vita di tutti i giorni. Anche noi dobbiamo tornare alla nostra vita di tutti i giorni: il Natale passa. Ma dobbiamo tornare alla vita in famiglia, al lavoro, trasformati, dobbiamo tornare glorificando e lodando Dio per tutto quello che abbiamo udito e visto.

Dobbiamo portare il lieto annunzio al mondo: Gesù è il nostro salvatore. E questo è un dovere.

Perché ho speranza? Perché il Signore mi ha salvato.

Ricordare quello che noi contempliamo e andare avanti ad annunciarlo. Annunciarlo con la parola, con la testimonianza della nostra vita. Tuttavia, le difficoltà e le sofferenze non possono oscurare la luce del Natale, che suscita una gioia intima che nessuno può toglierci.

Così, andiamo avanti, con questi tre atteggiamenti: riscoprire, contemplare e annunciare.

Cari fratelli e sorelle, vi rinnovo la gratitudine, vi rinnovo l'apprezzamento per il vostro lavoro.

Tanti di voi sono un esempio per gli altri: lavorano per la famiglia, con uno spirito di servizio alla Chiesa e sempre con la gioia che viene dalla consapevolezza che Dio è sempre tra di noi, è il Dio-con-noi.

E non dimenticatevi: la gioia è contagiosa e fa bene all'intera comunità lavorativa.

Così come, per esempio, la tristezza che viene dal chiacchiericcio è brutta e tira giù.

La gioia è contagiosa e fa crescere. Siate gioiosi, siate testimoni di gioia! E di cuore, Buon Natale a tutti.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI
DEL COLLEGIO CARDINALIZIO E DELLA CURIA ROMANA,
PER LA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI
Sala della Benedizione, lunedì, 21 dicembre 2020**



Cari fratelli e sorelle,

1. Il Natale di Gesù di Nazaret è il mistero di una nascita che ci ricorda che «gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire, ma per ricominciare»,^[1] come osserva in maniera tanto folgorante quanto incisiva Hannah Arendt, la filosofa ebrea che rovescia il pensiero del suo maestro Heidegger, secondo cui l'uomo nasce per essere gettato nella morte. Sulle rovine dei totalitarismi del novecento, Arendt riconosce questa verità luminosa: «Il miracolo che preserva il mondo, la sfera delle faccende umane, dalla sua normale, "naturale" rovina è in definitiva il fatto della natalità. [...] È questa fede e speranza nel mondo che trova forse la sua più gloriosa ed efficace espressione nelle poche parole con cui il Vangelo annunciò la "lieta novella" dell'avvento: "Un bambino è nato fra noi"».^[2]

2. Davanti al Mistero dell'Incarnazione, accanto al Bambino adagiato in una mangiatoia (cfr Lc 2,16), come pure davanti al Mistero Pasquale, al cospetto dell'uomo crocifisso, troviamo il posto giusto solo se siamo disarmati, umili, essenziali; solo dopo aver realizzato nell'ambiente in cui viviamo – compresa la Curia Romana – il programma di vita suggerito da San Paolo: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4,31-32); solo se «rivestiti di umiltà» (cfr 1 Pt 5,5), imitando Gesù «mite e umile di cuore» (Mt 11, 29); solo dopo essersi messi «all'ultimo posto» (Lc 14,10) ed essere diventati «servi di tutti» (cfr Mc 10,44). E a questo proposito, Sant'Ignazio nei suoi Esercizi arriva fino al punto di chiedere di immaginarci nella scena del presepe, «facendomi io – scrive – poverello e indegno servitorello che li guarda, li contempla e li serve nelle loro necessità» (114, 2).

Ringrazio il Cardinale Decano per le sue parole di accoglienza in questo Natale, che ha espresso il sentire di tutti. Grazie, Cardinale Re, grazie.

3. Questo Natale è il Natale della pandemia, della crisi sanitaria, della crisi economica sociale e persino ecclesiale che ha colpito ciecamente il mondo intero. La crisi ha smesso di essere un luogo comune dei discorsi e dell'establishment intellettuale per diventare una realtà condivisa da tutti.

Questo flagello è stato un banco di prova non indifferente e, nello stesso tempo, una grande occasione per convertirci e recuperare autenticità.

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Buon compleanno e lunga vita Santità

Quando il 27 marzo scorso, sul sagrato di San Pietro, davanti alla piazza vuota ma piena di un'appartenenza comune che ci unisce in ogni angolo della terra, quando lì ho voluto pregare per tutti e con tutti, ho avuto modo di dire ad alta voce il possibile significato della "tempesta" (cfr Mc 4,35-41) che si era abbattuta sul mondo: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità, lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

4. La Provvidenza ha voluto che proprio in questo tempo difficile potessi scrivere Fratelli tutti, l'Enciclica dedicata al tema della fraternità e dell'amicizia sociale. E una lezione che ci viene dai Vangeli dell'infanzia, dove è narrata la nascita di Gesù, è quella di una nuova complicità – una nuova complicità! – e unione che si crea tra coloro che ne sono i protagonisti: Maria, Giuseppe, i pastori, i magi e tutti quelli che, in un modo o nell'altro, hanno offerto la loro fraternità, la loro amicizia affinché potesse essere accolto nel buio della storia il Verbo che si è fatto carne (cfr Gv 1,14). Così scrivevo all'inizio di questa Enciclica: «Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: "Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme".[3] Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (n. 8).

5. La crisi della pandemia è un'occasione propizia per una breve riflessione sul significato della crisi, che può aiutare ciascuno. La crisi è un fenomeno che investe tutti e tutto. È presente ovunque e in ogni periodo della storia, coinvolge le ideologie, la politica, l'economia, la tecnica, l'ecologia, la religione. Si tratta di una tappa obbligata della storia personale e della storia sociale. Si manifesta come un evento straordinario, che causa sempre un senso di trepidazione, angoscia, squilibrio e incertezza nelle scelte da fare. Come ricorda la radice etimologica del verbo krino: la crisi è quel setacciamento che pulisce il chicco di grano dopo la mietitura.

Anche la Bibbia è popolata di persone che sono state "passate al vaglio", di "personaggi in crisi" che però proprio attraverso di essa compiono la storia della salvezza. La crisi di Abramo, che lascia la sua terra (cfr Gen 12,1-2) e che deve vivere la grande prova di dover sacrificare a Dio il suo unico figlio (cfr Gen 22,1-19), si risolve da un punto di vista teologico con la nascita di un nuovo popolo. Ma questa nascita non risparmia Abramo dal vivere un dramma dove la confusione e lo spaesamento non hanno avuto la meglio solo per la forza della sua fede.

La crisi di Mosè si manifesta nella sfiducia in sé stesso: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?» (Es 3,11); «io non sono un buon parlatore, [...] ma sono impacciato di bocca e di lingua» (Es 4,10); «ho le labbra incirconcise» (Es 6,12.30). Per questo, egli tenta di sottrarsi dalla missione affidatagli da Dio: "Signore, manda altri" (cfr Es 4,13). Ma, attraverso questa crisi, Dio fece di Mosè il suo servo, che guidò il popolo fuori dall'Egitto. Elia, il profeta tanto forte da essere paragonato al fuoco (cfr Sir 48,1), in un momento di grande crisi desiderò persino la morte, ma poi sperimentò la presenza di Dio non nel vento impetuoso, non nel terremoto, non nel fuoco, ma in un "un filo di silenzio sonoro" (cfr 1 Re 19,11-12). La voce di Dio non è mai quella rumorosa della crisi, ma è la voce silenziosa che ci parla dentro la crisi stessa.

Giovanni Battista è attanagliato dal dubbio sull'identità messianica di Gesù (cfr Mt 11,2-6), perché non si presenta come il giustiziere che egli forse attendeva (cfr Mt 3,11-12); ma proprio l'incarcerazione di Giovanni è l'avvenimento in seguito al quale Gesù inizia a predicare il Vangelo di Dio (cfr Mc 1,14).

E infine la crisi teologica di Paolo di Tarso: scosso dal folgorante incontro con Cristo sulla via di Damasco (cfr At 9,1-19; Gal 1,15-16), viene spinto a lasciare le sue sicurezze per seguire Gesù (cfr Fil 3,4-10). San Paolo è stato davvero un uomo che si è lasciato trasformare dalla crisi, e per questo è stato artefice di quella crisi che ha spinto la Chiesa a uscire fuori dal recinto d'Israele per arrivare fino agli estremi confini della terra.

Potremmo prolungare l'elenco di personaggi biblici, e in esso ognuno di noi potrebbe trovare il proprio posto. Sono tanti. Ma la crisi più eloquente è quella di Gesù. I Vangeli sinottici sottolineano che Egli inaugura la sua vita pubblica attraverso l'esperienza della crisi vissuta nelle tentazioni. Per quanto possa sembrare che il protagonista di questa situazione sia il diavolo con le sue false proposte, in realtà il vero protagonista è lo Spirito Santo; è Lui, infatti, che conduce Gesù in questo tempo decisivo per la sua vita: «Fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1).

Segue a pagina 7

Quando il 27 marzo scorso, sul sagrato di San Pietro, davanti alla piazza vuota ma piena di un'appartenenza comune che ci unisce in ogni angolo della terra, quando lì ho voluto pregare per tutti e con tutti, ho avuto modo di dire ad alta voce il possibile significato della "tempesta" (cfr Mc 4,35-41) che si era abbattuta sul mondo: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità, lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

4. La Provvidenza ha voluto che proprio in questo tempo difficile potessi scrivere Fratelli tutti, l'Enciclica dedicata al tema della fraternità e dell'amicizia sociale. E una lezione che ci viene dai Vangeli dell'infanzia, dove è narrata la nascita di Gesù, è quella di una nuova complicità – una nuova complicità! – e unione che si crea tra coloro che ne sono i protagonisti: Maria, Giuseppe, i pastori, i magi e tutti quelli che, in un modo o nell'altro, hanno offerto la loro fraternità, la loro amicizia affinché potesse essere accolto nel buio della storia il Verbo che si è fatto carne (cfr Gv 1,14). Così scrivevo all'inizio di questa Enciclica: «Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: "Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme".[3] Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (n. 8).

5. La crisi della pandemia è un'occasione propizia per una breve riflessione sul significato della crisi, che può aiutare ciascuno. La crisi è un fenomeno che investe tutti e tutto. È presente ovunque e in ogni periodo della storia, coinvolge le ideologie, la politica, l'economia, la tecnica, l'ecologia, la religione. Si tratta di una tappa obbligata della storia personale e della storia sociale. Si manifesta come un evento straordinario, che causa sempre un senso di trepidazione, angoscia, squilibrio e incertezza nelle scelte da fare. Come ricorda la radice etimologica del verbo krino: la crisi è quel setacciamento che pulisce il chicco di grano dopo la mietitura.

Anche la Bibbia è popolata di persone che sono state "passate al vaglio", di "personaggi in crisi" che però proprio attraverso di essa compiono la storia della salvezza. La crisi di Abramo, che lascia la sua terra (cfr Gen 12,1-2) e che deve vivere la grande prova di dover sacrificare a Dio il suo unico figlio (cfr Gen 22,1-19), si risolve da un punto di vista teologico con la nascita di un nuovo popolo. Ma questa nascita non risparmia Abramo dal vivere un dramma dove la confusione e lo spaesamento non hanno avuto la meglio solo per la forza della sua fede.

La crisi di Mosè si manifesta nella sfiducia in sé stesso: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?» (Es 3,11); «io non sono un buon parlatore, [...] ma sono impacciato di bocca e di lingua» (Es 4,10); «ho le labbra incirconcise» (Es 6,12.30). Per questo, egli tenta di sottrarsi dalla missione affidatagli da Dio: "Signore, manda altri" (cfr Es 4,13). Ma, attraverso questa crisi, Dio fece di Mosè il suo servo, che guidò il popolo fuori dall'Egitto. Elia, il profeta tanto forte da essere paragonato al fuoco (cfr Sir 48,1), in un momento di grande crisi desiderò persino la morte, ma poi sperimentò la presenza di Dio non nel vento impetuoso, non nel terremoto, non nel fuoco, ma in un "un filo di silenzio sonoro" (cfr 1 Re 19,11-12). La voce di Dio non è mai quella rumorosa della crisi, ma è la voce silenziosa che ci parla dentro la crisi stessa.

Giovanni Battista è attanagliato dal dubbio sull'identità messianica di Gesù (cfr Mt 11,2-6), perché non si presenta come il giustiziere che egli forse attendeva (cfr Mt 3,11-12); ma proprio l'incarcerazione di Giovanni è l'avvenimento in seguito al quale Gesù inizia a predicare il Vangelo di Dio (cfr Mc 1,14).

E infine la crisi teologica di Paolo di Tarso: scosso dal folgorante incontro con Cristo sulla via di Damasco (cfr At 9,1-19; Gal 1,15-16), viene spinto a lasciare le sue sicurezze per seguire Gesù (cfr Fil 3,4-10). San Paolo è stato davvero un uomo che si è lasciato trasformare dalla crisi, e per questo è stato artefice di quella crisi che ha spinto la Chiesa a uscire fuori dal recinto d'Israele per arrivare fino agli estremi confini della terra.

Potremmo prolungare l'elenco di personaggi biblici, e in esso ognuno di noi potrebbe trovare il proprio posto. Sono tanti. Ma la crisi più eloquente è quella di Gesù. I Vangeli sinottici sottolineano che Egli inaugura la sua vita pubblica attraverso l'esperienza della crisi vissuta nelle tentazioni. Per quanto possa sembrare che il protagonista di questa situazione sia il diavolo con le sue false proposte, in realtà il vero protagonista è lo Spirito Santo; è Lui, infatti, che conduce Gesù in questo tempo decisivo per la sua vita: «Fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1).

Segue a pagina 7

Gli Evangelisti sottolineano che i quaranta giorni vissuti da Gesù nel deserto sono segnati dall'esperienza della fame e della debolezza (cfr Mt 4,2; Lc 4,2). Ed è proprio al fondo di questa fame e di questa debolezza che il Maligno cerca di giocare la sua carta vincente, facendo leva sull'umanità stanca di Gesù. Ma in quell'uomo provato dal digiuno il Tentatore sperimenta la presenza del Figlio di Dio che sa vincere la tentazione mediante la Parola di Dio, non mediante la propria. Gesù mai dialoga con il diavolo, mai, e noi dobbiamo imparare da questo. Con il diavolo mai si dialoga: Gesù o lo caccia via, o lo obbliga a manifestare il suo nome; ma con il diavolo, mai si dialoga. Successivamente Gesù affrontò una indescrivibile crisi nel Getsemani: solitudine, paura, angoscia, il tradimento di Giuda e l'abbandono degli Apostoli (cfr Mt 26,36-50). Infine, venne la crisi estrema sulla croce: la solidarietà con i peccatori fino a sentirsi abbandonato dal Padre (cfr Mt 27,46). Nonostante ciò, Egli con piena fiducia "consegnò il suo spirito nelle mani del Padre" (cfr Lc 23,46). E questo suo pieno e fiducioso abbandono aprì la via della Risurrezione (cfr Eb 5,7).

6. Fratelli e sorelle, questa riflessione sulla crisi ci mette in guardia dal giudicare frettolosamente la Chiesa in base alle crisi causate dagli scandali di ieri e di oggi, come fece il profeta Elia che, sfogandosi con il Signore, gli presentò una narrazione della realtà priva di speranza: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita» (1 Re 19,14). E quante volte anche le nostre analisi ecclesiali sembrano racconti senza speranza. Una lettura della realtà senza speranza non si può chiamare realistica. La speranza dà alle nostre analisi ciò che tante volte i nostri sguardi miopi sono incapaci di percepire. Dio risponde ad Elia che la realtà non è così come l'ha percepita lui: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; [...] Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato» (1 Re 19,15.18). Non è vero che lui sia solo: è in crisi.

Dio continua a far crescere i semi del suo Regno in mezzo a noi. Qui nella Curia sono molti coloro che danno testimonianza con il lavoro umile, discreto, senza pettegolezzi, silenzioso, leale, professionale, onesto. Sono tanti tra voi, grazie. Anche il nostro tempo ha i suoi problemi, ma ha anche la testimonianza viva del fatto che il Signore non ha abbandonato il suo popolo, con l'unica differenza che i problemi vanno a finire subito sui giornali – questo è di tutti i giorni – invece i segni di speranza fanno notizia solo dopo molto tempo, e non sempre.

Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l'autopsia di un cadavere: guarda la crisi, ma senza la speranza del Vangelo, senza la luce del Vangelo. Siamo spaventati dalla crisi non solo perché abbiamo dimenticato di valutarla come il Vangelo ci invita a farlo, ma perché abbiamo scordato che il Vangelo è il primo a metterci in crisi.[4] E' il Vangelo che ci mette in crisi. Ma se troviamo di nuovo il coraggio e l'umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora, anche davanti all'esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio. «Perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore» (Sir 2,5).

7. Infine, io vorrei esortarvi a non confondere la crisi con il conflitto: sono due cose diverse. La crisi generalmente ha un esito positivo, mentre il conflitto crea sempre un contrasto, una competizione, un antagonismo apparentemente senza soluzione fra soggetti divisi in amici da amare e nemici da combattere, con la conseguente vittoria di una delle parti. La logica del conflitto cerca sempre i "colpevoli" da stigmatizzare e disprezzare e i "giusti" da giustificare per introdurre la consapevolezza – molte volte magica – che questa o quella situazione non ci appartiene. Questa perdita del senso di una comune appartenenza favorisce la crescita o l'affermarsi di certi atteggiamenti di carattere elitario e di "gruppi chiusi" che promuovono logiche limitative e parziali, che impoveriscono l'universalità della nostra missione. «Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 226).

La Chiesa, letta con le categorie di conflitto – destra e sinistra, progressisti e tradizionalisti – frammenta, polarizza, perverte, tradisce la sua vera natura: essa è un Corpo perennemente in crisi proprio perché è vivo, ma non deve mai diventare un corpo in conflitto, con vincitori e vinti. Infatti, in questo modo diffonderà timore, diventerà più rigida, meno sinodale, e imporrà una logica uniforme e uniformante, così lontana dalla ricchezza e pluralità che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa. La novità introdotta dalla crisi voluta dallo Spirito non è mai una novità in contrapposizione al vecchio, bensì una novità che germoglia dal vecchio e lo rende sempre fecondo. Gesù usa un'espressione che esprime in maniera semplice e chiara questo passaggio: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). L'atto di morire del seme è un atto ambivalente, perché nello stesso tempo segna la fine di qualcosa e l'inizio di qualcos'altro.

Chiamiamo lo stesso momento morte-marcire e nascita-germogliare perché sono la medesima cosa: davanti ai nostri occhi vediamo una fine e allo stesso tempo in quella fine si manifesta un nuovo inizio.

In questo senso, tutte le resistenze che facciamo all'entrare in crisi lasciandoci condurre dallo Spirito nel tempo della prova ci condannano a rimanere soli e sterili, al massimo in conflitto.

Segue a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Buon compleanno e lunga vita Santità

Difendendoci dalla crisi, noi ostacoliamo l'opera della Grazia di Dio che vuole manifestarsi in noi e attraverso di noi. Perciò, se un certo realismo ci mostra la nostra storia recente solo come la somma di tentativi non sempre riusciti, di scandali, di cadute, di peccati, di contraddizioni, di cortocircuiti nella testimonianza, non dobbiamo spaventarci, e neppure dobbiamo negare l'evidenza di tutto quello che in noi e nelle nostre comunità è intaccato dalla morte e ha bisogno di conversione. Tutto ciò che di male, di contraddittorio, di debole e di fragile si manifesta apertamente ci ricorda con ancora maggior forza la necessità di morire a un modo di essere, di ragionare e di agire che non rispecchia il Vangelo. Solo morendo a una certa mentalità riusciremo anche a fare spazio alla novità che lo Spirito suscita costantemente nel cuore della Chiesa. I Padri della Chiesa erano consapevoli di questo, che chiamavano "la metanoia".

8. Sotto ogni crisi c'è sempre una giusta esigenza di aggiornamento: è un passo avanti. Ma se vogliamo davvero un aggiornamento, dobbiamo avere il coraggio di una disponibilità a tutto tondo; si deve smettere di pensare alla riforma della Chiesa come a un rattoppo di un vestito vecchio, o alla semplice stesura di una nuova Costituzione Apostolica. La riforma della Chiesa è un'altra cosa.

Non si tratta di "rattoppare un abito", perché la Chiesa non è un semplice "vestito" di Cristo, bensì è il suo corpo che abbraccia tutta la storia (cfr 1 Cor 12,27). Noi non siamo chiamati a cambiare o riformare il Corpo di Cristo – «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre!» (Eb 13,8) – ma siamo chiamati a rivestire con un vestito nuovo quel medesimo Corpo, affinché appaia chiaramente che la Grazia posseduta non viene da noi ma da Dio: infatti, «noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7). La Chiesa è sempre un vaso di creta, prezioso per ciò che contiene e non per ciò che a volte mostra di sé. Alla fine, avrò il piacere di donarvi un libro, dono di Padre Ardura, dove si mostra la vita di un vaso di creta, che ha fatto risplendere la grandezza di Dio e le riforme della Chiesa. Questo è un tempo in cui sembra evidente che la creta di cui siamo impastati è scheggiata, incrinata, spaccata. Dobbiamo sforzarci affinché la nostra fragilità non diventi ostacolo all'annuncio del Vangelo, ma luogo in cui si manifesta il grande amore con il quale Dio, ricco di misericordia, ci ha amati e ci ama (cfr Ef 2,4). Se noi tagliassimo Dio, ricco di misericordia, dalla nostra vita, la nostra vita sarebbe una bugia, una menzogna.

Durante il periodo della crisi, Gesù ci mette in guardia da alcuni tentativi per uscirne fuori che sono destinati fin dall'inizio ad essere fallimentari, come colui che «strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio»; il risultato è prevedibile: si strapperà il nuovo, perché «al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo». Analogamente «nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi» (Lc 5,36-38).

Il comportamento giusto invece è quello dello «scriba, divenuto discepolo del Regno dei cieli», il quale «è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Il tesoro è la Tradizione che, come ricordava Benedetto XVI, «è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. Il grande fiume che ci conduce al porto dell'eternità» (Catechesi, 26 aprile 2006). Mi viene in mente la frase di quel grande musicista tedesco: «La tradizione è la salvaguardia del futuro e non un museo, custode delle ceneri». Le «cose antiche» sono costituite dalla verità e dalla grazia che già possediamo. Le cose nuove sono i vari aspetti della verità che via via comprendiamo. Quella frase del secolo V: «Ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate»: questa è la tradizione, così cresce. Nessuna modalità storica di vivere il Vangelo esaurisce la sua comprensione. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, ogni giorno ci avvicineremo sempre di più a «tutta la verità» (Gv 16,13). Al contrario, senza la grazia dello Spirito Santo, si può persino cominciare a pensare la Chiesa in una forma sinodale che però, invece di rifarsi alla comunione con la presenza dello Spirito, arriva a concepirla come una qualunque assemblea democratica fatta di maggioranze e minoranze. Come un parlamento, per esempio: e questa non è la sinodalità. Solo la presenza dello Spirito Santo fa la differenza.

9. Che cosa fare durante la crisi? Innanzitutto, accettarla come un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio su ciascuno di noi e per la Chiesa tutta. Occorre entrare nella logica apparentemente contraddittoria che «quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10). Si deve ricordare l'assicurazione data da San Paolo ai Corinzi: «Dio è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere» (1 Cor 10,13).

Fondamentale è non interrompere il dialogo con Dio, anche se è faticoso. Pregare non è facile. Non dobbiamo stancarci di pregare sempre (cfr Lc 21,36; 1 Ts 5,17). Non conosciamo alcun'altra soluzione ai problemi che stiamo vivendo, se non quella di pregare di più e, nello stesso tempo, fare tutto quanto ci è possibile con più fiducia. La preghiera ci permetterà di «sperare contro ogni speranza» (cfr Rm 4,18).

10. Cari fratelli e sorelle, conserviamo una grande pace e serenità, nella piena consapevolezza che tutti noi, io per primo, siamo solo «servi inutili» (Lc 17,10), ai quali il Signore ha usato misericordia. Per questo, sarebbe bello se smettessimo di vivere in conflitto e tornassimo invece a sentirci in cammino, aperti alla crisi. Il cammino ha sempre a che fare con i verbi di movimento. La crisi è movimento, fa parte del cammino. Il conflitto, invece, è un finto cammino, è un girovagare senza scopo e finalità, è rimanere nel labirinto, è solo spreco di energie e occasione di male.

Segue a pagina 9

E il primo male a cui ci porta il conflitto, e da cui dobbiamo cercare di stare lontani, è proprio il chiacchiericcio: stiamo attenti a questo! Non è una mania che io ho, parlare contro il chiacchiericcio; è la denuncia di un male che entra nella Curia; qui a Palazzo ci sono tante porte e finestre ed entra, e noi ci abituiamo a questo; il pettegolezzo, che ci chiude nella più triste, sgradevole e asfissiante autoreferenzialità, e trasforma ogni crisi in conflitto. Il Vangelo racconta che i pastori credettero all'annuncio dell'Angelo e si misero in cammino verso Gesù (cfr Lc 2,15-16). Erode invece si chiuse davanti al racconto dei Magi e trasformò questa sua chiusura in menzogna e violenza (cfr Mt 2,1-16).

Ognuno di noi, qualunque posto occupi nella Chiesa, si domandi se vuole seguire Gesù con la docilità dei pastori o con l'auto-protezione di Erode, seguirlo nella crisi o difendersi da Lui nel conflitto.

Permettetemi di chiedere espressamente a tutti voi che siete insieme con me a servizio del Vangelo il regalo di Natale: la vostra collaborazione generosa e appassionata nell'annuncio della Buona Novella soprattutto ai poveri (cfr Mt 11,5). Ricordiamo che conosce veramente Dio solo chi accoglie il povero che viene dal basso con la sua miseria, e che proprio in questa veste viene inviato dall'alto; non possiamo vedere il volto di Dio, possiamo però sperimentarlo nel suo volgersi verso di noi quando onoriamo il volto del prossimo, dell'altro che ci impegna con i suoi bisogni.[5] Il volto dei poveri. I poveri sono il centro del Vangelo.

E mi viene in mente quello che diceva quel santo vescovo brasiliano: "Quando io mi occupo dei poveri, dicono di me che sono un santo; ma quando mi domando e domando: 'Perché tanta povertà?', mi dicono 'comunista'".

Non vi sia nessuno che ostacoli volontariamente l'opera che il Signore sta compiendo in questo momento, e chiediamo il dono dell'umiltà del servizio affinché Lui cresca e noi diminuiamo (cfr Gv 3,30).

Auguri a tutti, a ciascuno di voi, alle vostre famiglie e ai vostri amici.

E grazie, grazie per il vostro lavoro, grazie tante; e per favore, pregate sempre per me perché io abbia il coraggio di rimanere in crisi. Buon Natale! Grazie.

Benedizione

Mi sono dimenticato di dirvi che vi darò in dono due libri. Uno, la vita di Charles de Foucauld, un Maestro della crisi, che ci ha lasciato un dono, un'eredità bellissima. Questo è un dono fatto a me da padre Ardura: grazie.

L'altro si chiama "Olotropia: i verbi della familiarità cristiana". Sono per aiutare a vivere la nostra vita.

È un libro che è uscito in questi giorni, fatto da un biblista, discepolo del Cardinale Martini; ha lavorato a Milano ma è della diocesi di Albenga - Imperia.





Presentazione degli auguri di Natale al Presidente Sergio Mattarella da parte del Corpo Diplomatico

In diretta streaming dal Palazzo del Quirinale, si è svolta questa mattina la tradizionale cerimonia di presentazione degli auguri di Natale e di fine anno al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, da parte del Corpo Diplomatico.

Dopo l'indirizzo di saluto augurale del Decano del Corpo Diplomatico-Nunzio Apostolico, Mons. Emil Paul Tscherrig, il Presidente Mattarella ha rivolto un discorso ai Capi delle Missioni Diplomatiche accreditati presso la Repubblica Italiana. Alla cerimonia, nel Salone delle Feste, ha partecipato il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Luigi Di Maio.

Roma, 18/12/2020



L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

all'unisono con i suoi 7 dipartimenti, desidera ricordare e pregare per i tanti milioni di fratelli morti nel mondo per il Covid-19. Auguri di un sereno Natale 2020 di Amore, speranza e di Pace in Cristo. Cordiali e distinti saluti,

Gennaro Angelo Sguro

... in Buon compleanno e lunga vita Santità

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Cerimonia di Giuramento del Giudice Costituzionale, Maria Rosaria San Giorgio

Questo pomeriggio al Palazzo del Quirinale ha prestato giuramento, dinanzi al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il Giudice della Corte Costituzionale, Maria Rosaria San Giorgio, eletta dalla Corte di Cassazione il 16 dicembre 2020.

Erano presenti alla cerimonia il Presidente del Senato della Repubblica, Maria Elisabetta Alberti Casellati, il Presidente della Camera dei Deputati, Roberto Fico, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, il Presidente - facente funzioni - della Corte Costituzionale, Giancarlo Coraggio, il Ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, i Giudici costituzionali in carica, i Giudici emeriti della stessa Corte ed altre Autorità dello Stato.

Roma, 17/12/2020

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Buon compleanno e lunga vita Santità



Lettera del Presidente Mattarella a Sua Santità Papa Francesco per il suo compleanno e per le festività natalizie

«Santità, nel giorno del Suo ottantaquattresimo compleanno voglia accogliere i più fervidi auguri che ho il piacere di porgerLe a nome del popolo italiano, unitamente ai miei sinceri voti di benessere spirituale e personale.

Migliaia di donne e di uomini hanno vissuto nel corso dell'anno che volge al termine - e continuano a sperimentare al momento presente - il dramma della pandemia e delle sue gravissime ricadute sanitarie, economiche e sociali.

Un anno di incertezze, talvolta financo di angosciose paure, che hanno scosso nel profondo le abitudini, le consolidate sicurezze e le prospettive di futuro sulle quali innumerevoli nostri concittadini costruiscono la loro quotidianità personale e familiare.

Ad alcuno, tuttavia, è mai venuta meno la vicinanza partecipe e solidale di Vostra Santità.

Persone di fedi diverse - o che non ne professano alcuna - nei momenti della prova e della solitudine hanno potuto costantemente avvertire il sostegno e l'incoraggiamento del Papa.

I cattolici, in particolare, hanno trovato consolazione e speranza nella salda certezza della Sua generosa preghiera.

Su questo drammatico sfondo si è stagliato ancor più luminoso e alto l'invito a una "fraternità aperta" e all'amicizia sociale che Vostra Santità ha formulato nella terza lettera enciclica del Suo Pontificato.

All'intera Comunità internazionale, come anche alla coscienza individuale, Ella ha consegnato un appello esigente al senso di responsabilità che ciascun uomo e ciascuna donna sono chiamati ad avvertire ed esercitare nei confronti degli altri, soprattutto se deboli, poveri, minacciati od oppressi.

Il Natale ormai alle porte, in vista del quale desidero farLe pervenire sentiti e affettuosi auguri, sarà celebrato in circostanze del tutto particolari.

Pur nel disagio che esse possono comportare, tali limitazioni dischiudono un richiamo agli aspetti più autentici ed essenziali di questa festa e del suo universale messaggio di fratellanza e di pace.

Un messaggio, Padre Santo, di cui quest'anno le nostre comunità avvertono ancor più acutamente il bisogno».

Roma, 17/12/2020

Paolo Rossi il 9 dicembre 2020 ci ha lasciato.

Addio mio caro Pablito!



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Buon compleanno e lunga vita Santità



Dettagli sui vaccini anti Covid-19

Per sviluppare un vaccino efficace e sicuro ci vogliono tempi lunghi di sperimentazione. Nel nostro caso se il virus presenta, come sembra, più varianti e c'è quindi il rischio che funzioni come gli esistenti vaccini antinfluenzali che non coprono tutto. In più i vaccini cosiddetti "genetici" intervengono sul DNA, si tratta dunque di una terapia genica che potrebbe presentare problemi di natura bioetica da non sottovalutare. Insomma, attenzione a non correre troppo, c'è il pericolo di passare dalla padella alla brace. Al contrario di un vaccino che trarrebbe origine da un acido nucleico estraneo che dovrebbe indurre la produzione di anticorpi direttamente contro il virus da parte del nostro sistema immunitario, i cinesi si sono dedicati alla produzione di un vaccino che sia un metodo di prevenzione classico che permetta alla popolazione di ottenere l'immunizzazione mediante il contatto costante con il virus. Questo è stato ottenuto da un vaccino inattivato classico come quello della polio di Salk (SINOVAC di Wuhan o Beijing /Sinopharm) oppure con un vettore virale di adenovirus, come recentemente fatto per l'Ebola, sfruttando il vaccino chimerico attenuato (vedi antipolio di Sabin) per la produzione di anticorpi specifici per le "spikes" del coronavirus (CanSino di Beijing). I primi ad usufruire del vaccino cinese sono stati i soldati dell'armata rossa. La possibilità che l'acido nucleico RNA possa indurre una risposta immune che sia indipendente dalla risposta nei riguardi della proteina che codifica, fornisce un nuovo meccanismo di difesa contro i virus, che possono usare sia il DNA che l'RNA per conservare la loro informazione genetica. I vaccini con RNA messaggero hanno ricevuto una notevole spinta quando un paio di studiosi dell'Università della Pennsylvania, Kataline Karikò e Drew Weissman hanno scoperto che modificando i prodotti dell'RNA, i nucleosidi, potevano sfruttare i limiti imposti dalla tecnica inducendo l'aumento di produzione delle proteine da parte dell'RNA messaggero e sopprimere la reazione del sistema immune verso le stesse molecole dell'RNA messaggero. Questa in sostanza è la scoperta fondamentale dei vaccini a RNA messaggero (Margaret Liu, Presidente della società internazionale dei vaccini, Jenner Institute dell'Università di Oxford, che ha sviluppato il vaccino per COVID-19 dell'AstraZeneca). I ricercatori hanno saggiato clinicamente i vaccini a RNA messaggero per un certo numero di malattie infettive come rabbia, influenza e zika. I due vaccini SARS – CoV2 sono i più avanzati. Infatti, Pfizer/BioNtech e Moderna hanno superato le attese.

Segue a pagina 15

L'efficacia riportata, maggiore del 90% per entrambi, è stata al di sopra del 50% richiesto dalla Food and Drug Administration Americana per considerare un vaccino come richiesto per un'autorizzazione di emergenza. Gli alti livelli di efficacia che i vaccini potrebbero indurre mediante una risposta infiammatoria non specificano nei riguardi dell'RNA messaggero potrebbe aumentare la sua risposta specifica immune, dal momento che la tecnica del nucleoside modificato ha ridotto l'infiammazione, ma non l'ha eliminata completamente. D'altronde ciò spiega le reazioni intense come dolore e febbre riportati in soggetti che hanno ricevuto i vaccini dell'RNA messaggero per SARS – CoV2. Descritte anche risposte allergiche e paresi faciali. Altri problemi sono legati alla necessità di conservare i vaccini a basse temperature, meno 70°C. In ogni caso si apre una nuova era per l'applicazione degli RNA messaggeri verso le malattie infettive, in particolare come piattaforma di risposta rapida indirizzata per le emergenze degli scoppi epidemici.

Nel bugiardino del vaccino a RNA messaggero possiamo leggere già riportati

Effetti collaterali come febbre, cefalea, dolori articolari et al.

Reazioni allergiche.

Nuove infezioni, per esempio l'influenza, oppure peggioramento della sintomatologia.

Malattie autoimmuni.

Le donne incinte vengono sconsigliate della sua somministrazione, come anche evitare la gravidanza fino a due mesi dopo la sua inoculazione.

Prof. Giulio Tarro



10 COSE DA SAPERE SUI VACCINI



GIULIO TARRO

TUTTA LA VERITÀ

UN LIBRO INDISPENSABILE
PER GENITORI CONSAPEVOLI

NEWTON COMPTON EDITORI

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Buon compleanno e lunga vita Santità



I falsi negativi dei tamponi sono legati al fatto che non è mai stato considerato un metodo diagnostico dal suo scopritore professor Mullis, premio Nobel, e ovviamente ci sono anche falsi positivi legati al fatto che si determina un acido nucleico che può anche essere inattivo. La maschera è da sempre indossata da chi è già infetto per evitare la diffusione di virus e dagli Operatori Sanitari che entrano in contatto con pazienti potenzialmente contagiosi. E questo è tutto! Il resto è tutto un plus, nel senso che, anche chi non è contagiato, potrebbe portare una maschera, ma va bene indossarla, visto che non si conosce mai la persona in questione con chi ti stai relazionando in quel momento. Quindi per chi non è infetto e per chi è infetto, è sempre importante indossarla. Per i bambini induce l'autismo funzionale, poiché sviluppano l'associazionismo nei primi anni di vita sulla base delle emozioni e della visione che hanno. Considerando che geograficamente, ad esempio questa estate, in Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Argentina, Cile, hanno avuto il Coronavirus, ma stranamente non hanno avuto influenza, c'è questa novità, che suggeriscono di vaccinarsi, ma è inutile! Non solo è inutile ma direi di più, visto che ormai sappiamo che i soggetti vaccinati sono fragili nei confronti del Coronavirus. E questo virus si attiva in questi soggetti in almeno il 36% dei casi. Tuttavia, se una popolazione ha sempre fatto il vaccino antinfluenzale, non c'è l'abbassamento immunologico di coloro che non hanno mai avuto un vaccino antinfluenzale. Chi non l'ha mai fatto non c'è motivo di farlo adesso, non va somministrato nessun vaccino.

Ab vs antispike

(Salk) Virus inattivati	(Vaiolo, Polio) Vettori virali	Proteine ricombinanti	Acido nucleico RNA o DNA (adenovector)
SarsCov2 Inattivato o attenuato	Vettori virali Corona virus di scimpanzé con "spikes"	Pr. Spike ric. + adiuvanti (funge da vettore)	RNA iniezione che codifica per proteine virali
SINOVAC (Cina) Wuhan INS/ Sinopharm	Astra Zenica (IBM Pomezia) Un. Oxford	Novavax (USA)	RNA ----> Cellula umana per produrre anticorpi per la pro- teina spike
Beijing INS/ Sinopharm	Gamaleya (Russia)		USA/GERM/Biontech/Pfizer 90% Moderna/NIAID USA 94,5%
Bahart Biotech (India)	Cansino/Beijing		
	Janssen J + J		

Segue a pagina 17



Cerchiamo ora di stabilire l'eziopatogenesi, cioè il come e il perché dell'attuale SARS e soprattutto come possiamo prevenire futuri focolai epidemici. La Sindrome Respiratoria del Medio Oriente (MERS) ci aiuta a capire la porta di ingresso delle cellule da parte del virus sia del pipistrello che del cammello o di animali diversi (zibetto, furetto, roditori, maiali, cani, gatti, scimmie) per arrivare poi a noi umani. Prima i serpenti poi il pangolino (un formichiere) sono stati ipotizzati come animali intermedi ora. Almeno 50 coronavirus sono stati isolati nei pipistrelli (principalmente dall'intestino) che rappresentano il vero serbatoio di questa famiglia virale.

Il tre per cento degli agricoltori che lavorano nei campi nella provincia dello Yunnan nella Cina sud-occidentale ha anticorpi contro questi coronavirus di pipistrello. Il significato di ciò è che in questa regione c'è un'infezione da parte dei suddetti virus con una malattia lieve senza segni clinici o che causa una malattia respiratoria non diagnosticata.

Prof. Giulio Tarro



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Buon compleanno e lunga vita Santità



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

... in Buon compleanno e lunga vita Santità

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Mutilazioni genitali femminili

La immigrazione da alcuni paesi dell'Africa ha portato in Europa e in Italia il problema delle mutilazioni genitali femminili. La pratica è diffusissima in molti paesi fra cui l'Egitto e l'Eritrea da cui provengono molti immigrati ma anche in altri paesi: non si tratta, come a volte erroneamente si crede, di una prescrizione islamica.

Veniva praticata prima, fin dai tempi dei faraoni e (cosa spesso ignorata) viene attualmente anche praticata presso i cristiani copti e qua e là in qualche cultura tribale. E una pratica dell'Africa del nord trasversale alle religioni, non diffusa nel resto dell'Islam. Resta, però, il fatto che la autorità religiose islamiche e copte non la hanno condannata ma in genere giustificata sul piano socio culturale (non come precetti religiosi) altrimenti sarebbe sparita con l'affermarsi di quei credi. Dobbiamo renderci conto che le religioni non solo portano nuovi comportamenti ma più ancora accettano e santificano quelli già esistenti.

Per noi, occidentali del XXI secolo, pare una barbarie insopportabile da stroncare.

Tuttavia bisogna renderci conto che quello che noi pare barbarie orrenda può non apparire tale ad altri appartenenti ad altre culture. Il problema si pone nei paesi europei in quanto le famiglie di immigrati intendono continuare la tradizione anche con le bambine nate o comunque residenti in Italia. Si è manifestata da noi talvolta l'opinione che bisogna rispettare le tradizioni degli altri popoli anche se contrarie alle nostre e quindi che la pratica delle mutilazioni femminili debba essere consentita.

A noi tuttavia una tale opinione ci pare del tutto infondata: infatti il pur doveroso rispetto delle tradizioni altrui in nessun caso può significare che siano consentite pratiche e azioni contrarie alle nostre leggi e in linea generale a quei principi personalistici della nostra Costituzione in cui tutti noi ci riconosciamo: non è ammessa, ad esempio, la poligamia anche se questo istituto esiste in altre culture.

Ora nessun dubbio che le mutilazioni genitali femminili siano in contrasto con la dignità della persona e anche con la parità dei sessi garantita dalla Costituzione.

Da altri si sostiene che poiché la pratica è comunque attuata dagli immigrati tanto vale, per ragioni umanitarie, che venga effettuata in strutture sanitarie attrezzate che assicurino almeno condizioni di igiene, si tratterebbe cioè della scelta del "male minore".

Tuttavia tale soluzione sarebbe vista certamente dagli immigrati come una autorizzazione dello Stato, come un implicito riconoscimento della liceità della pratica stessa.

Non ci pare nemmeno vero poi che lo Stato non sarebbe in grado di impedire una tale pratica: si tratta di un fatto che non può essere nascosto ad una semplice visita medica.

Basterebbe ad esempio prescrivere una visita medica obbligatoria per le bambine e in caso che si accertasse la mutilazione si potrebbe procedere nelle vie legali: a nostro parere la semplice minaccia di revoca del permesso di soggiorno sarebbe sufficiente.

Non ci pare questa una misura vessatoria o eccessiva: bisogna pure tener chiaro e fermo il principio che chi vuole risiedere in Italia ed ottenere quindi anche la cittadinanza come è giusto che sia debba anche uniformarsi ai nostri principi etico-giuridici.

Giovanni De Sio Cesari



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"